
“Quante squallide figure attraversano il paese” di Luigi Monguzzi

“Il passo successivo, in un movimento fascista, è quello di affascinare gli sciocchi e mettere la museruola agli intelligenti, con l'eccitazione emotiva da un lato e il terrorismo dall'altra.”

Bertrand Russell

La foto a fianco, rappresenta ipoteticamente, uno dei visitatori notturni alla sede Brianzola FIDC dei cacciatori di Lissone sita in Via Bottego. I non graditi ospiti, dopo avere scavalcato la recinzione, hanno imbrattato la facciata della nota Casetta con scritte offensive e denigranti firmate sulla porta di accesso con la sigla ALF (animal liberation front).



A questi nazianimalisti rispondiamo che Noi Cacciatori non scendiamo nei bassifondi meandri delle loro farneticanti elucubrazioni mentali, la nostra atavica e limpida passione venatoria, il nostro specchiato e dogmatico rispetto per le istituzioni e la democrazia ci spinge a volare alto ed elevarci sopra le loro nefandezze ed a compatirli per quello che sono. Naturalmente dopo aver denunciato l'accaduto alle autorità

competenti, confidiamo che vengano individuati e penalmente denunciati per i danni arrecati.

Auspichiamo in un loro rinsavimento ed a un ritorno alla legalità di comportamento, magari colpiti da un fulmine sulla strada di Damasco e se civilmente vogliono confrontarsi con Noi Cacciatori Brianzoli ci trovano il mercoledì sera sempre lì in quella “Casetta di Lissone” che loro vigliaccamente hanno oltraggiato, li aspettiamo per guardarli negli occhi e confrontarsi a viso aperto, come i Cacciatori sono adusi, chissà magari anche loro comprenderanno che la Caccia non è nemica dell'ambiente ma indispensabile alleata.

Nel frattempo, spero nel non vano tentativo di riflessione, alcuni stralci di libro di Franco Zunino, non un cacciatore ma un esperto di fama internazionale della “filosofia Wilderness”, ossia un nuovo concetto di conservazione e tutela delle aree selvagge originatosi negli Stati Uniti d'America, conciliante nei riguardi dei diritti delle collettività locali e della caccia.

Zunino e l'Associazione Wilderness si occupano da anni di diffondere in Italia le prime conoscenze della filosofia Wilderness e del suo concetto di conservazione, nonché di scoprire nuove forme per la loro concreta applicazione. Questa filosofia vuole diffondere valori per la salvaguardia della natura, considerata un patrimonio spirituale dell'uomo, contraria all'uso di massa dell'ambiente, sia per scopi ricreativi che di prelievo delle risorse naturali rinnovabili.

Zunino, e l'Associazione Wilderness di cui è Segretario Generale, si sforzano di portare avanti lo scopo primario del movimento conservazionistico, ovvero il mantenimento delle vaste aree naturali selvagge che troppo frequentemente vengono compromesse dal fenomeno dell'antropizzazione.

Dal Libro “I PREDATORI COMPASSIONEVOLI” di Franco Zunino

“da quando mi occupo della natura e della sua protezione ciò che mi ha sempre colpito degli animalisti anticaccia è estremo impegno che essi mettono in questa battaglia (come fanno anche le tante forze ambientaliste alle quali essi aderiscono) messo a confronto con un quasi totale disinteresse verso la protezione dei paesaggi, dei boschi e degli alberi, delle foreste e delle montagne; una sproporzione che mi ha sempre meravigliato, che non si spiega se non con motivazioni irrazionali, sotto la spinta emotiva di un animalismo viscerale. Chiunque si sia impegnato per la protezione

della natura sa che la stragrande maggioranza dei danni che uomo arreca alla natura non è contro il patrimonio faunistico, bensì contro il mondo naturale in cui la fauna vive: montagne stravolte da strade, elettrodotti, dighe, alberghi e rifugi; foreste devastate da tagli sconsiderati che desertificano le montagne; alberi centenari ed anche millenari abbattuti per fare legna da ardere; colline sventrate da centrali eoliche e montagne coronate da seggiovie e piste da sci; e, soprattutto, strade, strade ovunque, larghe e piccole, da quelle da esbosco a quelle bianche ed asfaltate e finanche autostrade. Eppure in questo Paese ottanta/novanta per cento degli ambientalisti hanno un solo nemico: il cacciatore! Pagine e pagine delle loro riviste occupate da questo falso problema. Per loro la vita è solo quella animale e per salvarla sono disposti a passare su ogni nefandezza. La visione di un falco pellegrino che vola sulla distesa dei tetti di una metropoli sembra essere per loro più appagante della visione di un paesaggio selvaggio, immenso integro, sebbene vuoto o scarso di animali e di canti di uccelli (e per cause naturali, non per colpa dell'uomo)! Ecco, forse il mio altrettanto sviscerato disinteresse verso le posizioni anticaccia nasce proprio da questa constatazione; da un bisogno interiore di un mondo selvaggio privo di segni dell'uomo, dove anche la presenza di un solo scricciolo in un immenso panorama di montagne e foreste è per me più appagante della visione di branchi di cervi o stambecchi se attorno a loro vedo case e torri eoliche. In fondo, cervi, caprioli e fringuelli possono vivere anche nel mio giardino addomesticato. Ma, pur apprezzandoli, mi rattristano per i luoghi in cui sono attratti a vivere. Della natura ho sempre cercato altro l'insieme di un mondo dove l'animale non è un complemento, a mio giudizio, neanche il principale”.

“.....il rito della caccia è forse l'unico che accomuna persone di ogni ceto sociale; che dà loro quel senso alla vita che spesso la moderna civiltà ha tolto a tanti cittadini acculturati i quali, soprattutto nella tarda età e nelle città, cessato impegno lavorativo e spesso compulsivo del guadagno, cadono nell'apatia, nella depressione, per mancanza di stimoli e di interessi; persone senza più uno scopo di vita, destinate ad avvilenti solitudini che raramente chi pratica la caccia subisce, grazie agli interessi che essa suscita durante tutto l'anno, perché questo richiamo altro non è che parte dell'antico nostro essere, forse, assieme all'istinto sessuale, quello più atavico, essendo legato alla necessità di reperire il cibo per sopravvivere; non per nulla gli animali durante tutta la loro vita praticano una compulsiva ricerca del cibo. La caccia, per l'uomo moderno che ancora vi si dedica, altro non è che questo; una pratica che tutti gli altri effettuano da alienati nei negozi e nei supermercati, privi però, di tutti quegli stimoli e richiami atavici ed inspiegabili che vanno sotto la terminologia moderna di passione per la caccia quella passione che diviene anche intenso senso e scopo di vita. Forse uno dei migliori antidoti alla depressione causata dalla moderna civiltà urbanizzata”.

“Beati quei fanciulli che ancora hanno un padre o un nonno cacciatore che possa trasmettere loro valori e sentimenti antichi quanto antica è la vita su questo pianeta, a sua volta ricevuti e provati; una catena generazionale che tanti oggi vorrebbero spezzare proprio per aver perso quei contatti originari”.

